

# Economia e lavoro

## Ocse: su consumi e patrimoni Italia generosa

Uno Stato che fa pagare poche imposte sui consumi e sui patrimoni, che calca abbastanza la mano nei confronti degli utili delle società e che resta nella media dei paesi dell'Ocse per il prelievo sui redditi delle persone fisiche. È questa l'immagine del sistema fiscale italiano che risulta dal confronto tra le imposizioni nei 24 paesi dell'Ocse. I dati del '93 danno all'Italia la decima posizione con un peso delle imposte pari al 43,2% del prodotto interno lordo. La precedono nella classifica la Danimarca, che arriva al 50% del Pil, seguita da Svezia, Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Norvegia, Belgio, Francia e Austria. Ma se si guarda al peso che hanno i singoli settori di imposte sul totale delle entrate fiscali, l'Italia scende al 20mo posto per le imposte generali sui consumi, dai quali l'erario ricava il 13,2% del complesso dei suoi introiti. I consumi fanno la loro parte in misura inferiore soltanto in Australia, Giappone, Svizzera e Stati Uniti. Situazione ancora più privilegiata quella dei patrimoni. In Italia le imposte su immobili, successioni e transazioni mobiliari e immobiliari danno soltanto il 2,4% delle entrate fiscali e ci collocano al 21mo posto della graduatoria. Ne danno meno solo in Finlandia, Portogallo e Turchia.



Sergio Cofferati

Edgardo Antonucci/Master Photo

## «Pensioni, pronti allo sciopero» Cofferati: dal governo non accetteremo tagli

«Se lunedì il governo cercherà di riproporci i tagli alle pensioni, anziché discutere l'avvio di una seria riforma complessiva della previdenza, si andrà alla lotta». È il segretario generale della Cgil, a Torino per un'assemblea della Cgil piemontese, a mettere le mani avanti contro tentazioni presenti nell'esecutivo. «Siamo noi - sottolinea Sergio Cofferati - a volere la riforma previdenziale, rigorosa, ma finalizzata all'equità sociale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. «In questo governo c'è ancora chi pensa cinicamente di rompere col sindacato. Se nell'incontro di lunedì il governo cercherà di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, cioè di discutere di tagli alle pensioni anziché di riforma complessiva del sistema previdenziale, si andrà alla drammaticizzazione e l'ovvia conseguenza sarà la dichiarazione delle forme di lotta necessarie». A pronunciare il chiaro avvertimento è Sergio Cofferati, il segretario generale della Cgil ha concluso ieri un'assemblea della Cgil piemontese alla quale hanno partecipato molti protagonisti degli scioperi di questa settimana.

«Non si devono toccare - ha sottolineato Corradi della Fiat Mirafiori - i 35 anni di contribuzione per la pensione di anzianità ed il coefficiente annuo del 2%. Se si va sotto questo livello, anche con la firma del sindacato, i lavoratori diranno comunque di no». L'esigenza di costruire una piattaforma sociale del sindacato, per non ritrovarsi ogni sei mesi sulla difensiva, è stata sostenuta dal segretario piemontese Pietro Marcellino nella relazione e dal segretario della Fiom Giorgio Cremaschi.

### «Rigore ed equità»

«La serietà delle nostre proposte e la mobilitazione dei lavoratori - ha ricordato Cofferati - hanno costretto il governo a fare marcia indietro su due punti: cambiare la composizione della manovra eco-

nomica e anteporre la riforma previdenziale ai tagli». Nel documento di programmazione di luglio erano previsti 15.000 miliardi di nuove entrate e ben 30.000 miliardi di tagli alle spese. Martedì scorso il governo ha accettato le proposte di Cgil, Cisl e Uil per accrescere le entrate attraverso il recupero delle evasioni ed elusioni fiscali, attraverso privatizzazioni che generino risorse da investire per creare lavoro dove non c'è, anziché limitarsi ad accompagnare la ripresa economica in atto.

### «Riformiamo la previdenza»

Se il governo entrerà nel merito della riforma, si aprirà una fase di mobilitazione a sostegno delle proposte sindacali unitarie. «Siamo noi sindacati confederali - sottolinea Cofferati - a porre per primi l'esigenza della riforma previdenziale». Lo snodo fondamentale è la separazione della previdenza (i cui conti all'Inps sono in attivo) dall'assistenza. Punti di riferimento sono i 35 anni di anzianità come diritto, l'aliquota di riferimento «che non può essere che l'odierno 2%» (con l'1,5% come è stato ventilato i giovani lavoratori finirebbero con l'aver pensioni di poco più del 40% del salario), l'omogeneizzazione dei trattamenti (che non significa solo eliminare le «baby» pensioni, ma ogni situazione privilegiata e protetta). Occorre anche «uscire dal vago sulla previdenza integrativa, che dev'essere assegnata alla contrattazione collettiva nazionale, per costruire anche per questa via solidarietà».

## Mastella assicura: sarà un cocktail di rigore e solidarietà

La Finanziaria del governo sarà un cocktail di solidarietà e di rigore: lo ha assicurato il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, intervenendo al meeting vaticanesco del Ccd. Mastella ha detto che ogni decisione sarà assunta dal governo nella piena collegialità. «La mia visione solidaristica - ha spiegato - non mi fa ignorare i numeri e l'aritmetica contabile, anche se con un po' di cuore». Mastella ha detto che non toccherà pensioni sociali: «Il rigore significa sacrifici, sacrifici che bisogna fare tutti, è più giusto però domandare sacrifici ai parlamentari che a qualcun altro». Mastella ha poi detto che lunedì alle 17 la commissione guidata da Onorato Castellino concluderà i suoi lavori e sarà poi lui a portare i risultati al presidente del Consiglio e subito dopo ci sarà l'incontro con i sindacati. Per Mastella è un fatto «di grande rilievo» che anche i sindacati abbiano accettato l'entità della manovra economica.

Rischio aumento per la schedina

## Abete: manovra vera e più privatizzazioni

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Manovra, Confindustria insiste: chiede tagli «veri» alla spesa e un rilancio delle privatizzazioni. Il presidente Luigi Abete ieri da Milano non poteva essere più esplicito: «Solo con una finanziaria vera, significativa e con un'accelerazione sulle privatizzazioni - ha detto - possiamo fare un balzo avanti nella riduzione del costo del denaro rispetto agli altri paesi nostri competitori. Bisogna recuperare subito quella maggiorazione dei tassi d'interesse che la confusione politica creata a luglio e agosto ha portato nei nostri conti economici. Forse non ve ne siete ancora resi conto, ma aspettate di vedere le prossime semestrali e vi accorgete quanto ci è costata a noi imprenditori la confusione politica». Abete ha spiegato che la Finanziaria deve puntare sul contenimento delle spese, e ha affermato di non temere le conseguenze di possibili tagli ai trasferimenti alle imprese.

### Schedina a rischio aumento

In queste ore si continua a lavorare per mettere a punto la manovra da 45.000 miliardi. C'è da sperare che si stia pensando anche al modo per correggere per 5.000 miliardi il fabbisogno 1994 (forse di più, se è vero che servono altri 2-3.000 miliardi per rispondere all'aumento dei tassi d'interesse sul debito causato dalle polemiche nel governo). Nei giorni scorsi il presidente del Coni Mario Pescante aveva denunciato l'intenzione governativa di aumentare di 100 lire il prezzo della colonna del Totocalcio a pro del Fisco, e venerdì le Finanze avevano negato di progettare un intervento di questo tipo. Ma l'ipotesi è seriamente presa in considerazione, tant'è vero che ieri Pescante è andato a ribadire le sue preoccupazioni a Palazzo Chigi al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.

### Finanze nella bufera

E intanto, c'è un fittissimo mistero sulla attesa nomina del segretario generale alle Finanze, dopo il passaggio di Gianni Billia alla Rai. Dal 5 agosto scorso l'importante incarico è gestito ad interim dallo stesso ministro Tremonti, che ha delegato a questo compito il suo capo di gabinetto Claudio Zucchelli. Una scelta che ha fatto discutere, perché per quest'ultimo sembrano sussistere motivi di incompatibilità. Al ministero c'è agitazione, e il ritardo nella nomina di questa tassello della macchina dell'amministrazione tributaria da alcune settimane sta incidendo sull'attività del dicastero: da un lato restano bloccati i programmi avviati da Billia, dall'altro lato si è scatenata una aspra contesa tra i principali dirigenti per una possibile elevazione al segretario generale. Una pro-

spectiva quasi sicuramente destinata a restare frustrata, però. Tremonti (che ai tempi di Formica frequentò a lungo il palazzone dell'Eur dove ha sede il ministero) sta cercando all'esterno il successore di Billia. Si parla dell'ex superassessore all'economia del comune di Milano Marco Vitale, ma si vociferava (in ballo c'è anche un pacchetto di nomine per 5 dirigenti generali) di un tentativo del Professore di cooptare nell'amministrazione alcuni esponenti delle principali associazioni di categoria. Una mossa che avrebbe naturalmente anche un chiaro significato politico. Lega e An premono per fare in fretta, ma il ministro sembra intenzionato a scegliere con la massima calma. Intanto, però, l'assenza della guida «tecnica» della scorbiccherata macchina amministrativa del Fisco certo non aiuta a migliorare la sua efficienza e la «produzione» di gettito tanto necessario per le casse dello Stato. I programmi di Tremonti sono superambiziosi (come nel caso degli accertamenti a tappeto per i 52.000 dentisti, odontotecnici e amministratori di condominio); e nel 1995 gli uffici dovrebbero attivarsi per reperire grazie all'accertamento con adesione diverse migliaia di miliardi. Gli stessi uffici, la stessa burocrazia intermedia, la stessa alta dirigenza su cui Tremonti non risparmia critiche e battute mordaci, in ogni occasione.

## Onida: Monorchio ha troppo potere sui conti pubblici

Il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio sotto accusa. Secondo Fabrizio Onida, docente alla Bocconi di Milano, Monorchio «per sua funzione è il fornitore in ultima istanza dei dati previsionali sull'esercizio di bilancio». Quindi, dice Onida, «in questa area di aleatorietà si può esercitare, anzi necessariamente si esercita, un certo grado di discrezionalità del Ragioniere generale dello Stato nell'aggiungere o nel togliere cifre anche dell'ordine delle migliaia di miliardi al fabbisogno». In questo gioco il Ragioniere generale «può essere sensibile o meno all'esigenza di presentare un fabbisogno compatibile con le attese, al limite delle attese, o, comunque, in base a quanto il governo intende perseguire». In sostanza: «Quanto maggiore è quest'area di discrezionalità intrinseca al tipo di provvedimenti su cui si misura la qualità della manovra - conclude Onida - tanto più i mercati finanziari continueranno a nutrire qualche incertezza sull'effettiva volontà politica di girare la boa».

Dal convegno Q8 l'allarme degli economisti: stiamo perdendo credibilità internazionale

## «Rischio deficit sulla ripresa italiana»

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

PORTO CERVO (Sassari). Sorpresa. Al convegno degli economisti organizzato a Porto Cervo da Q8 e Ceis (Università di Tor Vergata) spunta l'ottimismo sulla situazione delle imprese italiane. E persino la Confindustria, per voce di Stefano Micossi, responsabile dell'ufficio studi, si unisce al coro di chi vede rosa. Ma se dall'economia reale si sposta l'attenzione allo stato finanziario del paese, allora le previsioni ridiventano buie. E c'è chi arriva addirittura a scorgere, dietro la confusione, uno sbocco inevitabile: il consolidamento del debito pubblico o, per dirla con Mario Baldassarri, docente alla Sapienza, il rinvio delle scadenze di pagamento per Bot e Cct.

### «Errori e falsità»

Proprio Baldassarri è uno dei più critici sull'impostazione del governo Berlusconi in tema di conti pubblici. «La manovra, per quel che è dato sapere, è esattamente uguale

a quelle degli anni '80, tranne quella di Amato. Ne ripete gli errori procedurali e le falsità di contenuto». Insomma, per quel che riguarda la finanza pubblica, la seconda repubblica è ancora lontana. Per l'economista, poi, la tecnica di usare entrate una tantum tipo condoni o pseudotali per turare le falle del momento, non farà che aggravare il fabbisogno dei prossimi anni. Per non parlare dei guai già fatti, ad esempio con la crescita dei tassi. «C'è chi ha valutato in 15.000 miliardi l'aumento del debito pubblico col governo Berlusconi - accusa Baldassarri - Se la prendono con Ciampi? Da contribuire preferisco pagare 500 milioni l'anno al governatore onorario piuttosto che 50 miliardi al giorno - tanto ci è costato - ad un fesso che va in giro a fare dichiarazioni contro la Banca d'Italia».

Anche l'economista Lucio Scandizzo sottolinea la crisi di immagine dell'Italia: «Il governo attuale sta

attivamente demolendo la credibilità del paese. In politica economica la spettacolarità sarà anche rivoluzionaria, ma se tra annuncio e contenuto c'è discrepanza l'effetto può essere distruttivo».

«Prendiamo le cose dal punto di vista di una multinazionale - dice Cristiano Raminella, amministratore delegato di Kuwait Petroleum Italia - Investire in Italia? Ci vogliono regole nuove, più flessibilità, meno burocrazia. Ma abbiamo anche bisogno di migliorare la nostra immagine. In giro ci vedono come poco seri. Non avrò il senso dello spettacolo, ma sono stufo di farmi trattare come uno che arriva dal paese di pulcinella».

### «Aspettiamo la manovra»

Non si unisce al coro dei preoccupati la Confindustria. Per Micossi prima di giudicare la Finanziaria bisognerà aspettare il 2 ottobre. Intanto, diamo credito ed incoraggiamento al governo perché prenda misure che stabilizzino il debito. Secondo il responsabile del

l'ufficio studi degli imprenditori, il «siur Brambilla» si è ormai ripreso dalla crisi ed è tornato a competere alla grande sui mercati internazionali. I problemi, piuttosto, vengono da una struttura finanziaria delle imprese non ancora adeguata e da una mano pubblica che presenta conti in disordine, eccessi di protezioni e garanzie, carenza di infrastrutture esterne, primo fra tutti un sistema scolastico accusato di alimentare «valori contrari all'impresa».

Anche Paolo Baratta invita a guardare con ottimismo alle cifre del nostro commercio con l'estero: nel '93 le esportazioni sono cresciute di 46.000 miliardi di cui ben 20.000 sono rappresentati da un aumento di export verso i paesi in via di sviluppo. Ma Carlo Secchi, economista alla Bocconi, mette in guardia dai risentimenti degli altri paesi europei per una politica della lira leggera considerata troppo disinvolta dai nostri partner dell'Ue. E Luigi Paganetto, presidente della facoltà di economia di Tor

Vergata, invita a non dimenticare che «a livello europeo sono i grandi gruppi internazionali che dominano la scena». Proprio quando grosse novità si annunciano dagli Stati Uniti: «Lì non c'è solo ripresa, c'è una rivoluzione tecnologica trainata dall'informatica». L'Europa, se non vuol perdere il treno, dovrà adeguarsi. E così torna in primo piano il progetto Delors. Come finanziarie opere di tale portata? In un mondo dove l'integrazione dei mercati finanziari la fa da padrona, questo è paradossalmente uno dei problemi maggiori. Anche perché i capitali volano a caccia del rendimento immediato. «Gli investimenti produttivi di lungo respiro - osserva Michele Bagella, docente anch'egli a Tor Vergata - rischiano la penalizzazione». E l'economista Marcello De Cecco invita a guardare con un po' più di attenzione anche a casa nostra e non solo alla City: «Oltre il 70% del debito pubblico è detenuto dalle famiglie. E per fortuna: sono molto più stabili della Goldman Sachs».

Pensioni: in fuga 380mila statali?

## Nel pubblico impiego un dipendente su dieci pronto a lasciare il lavoro

ROMA. Le richieste di pensionamento anticipato potrebbero riguardare 380 mila statali e parastatali, il 10% dei 3,8 milioni di dipendenti del pubblico impiego. La cifra emerge da un sondaggio del Mondo fra i responsabili del personale degli enti e delle Usl e dei ministeri. A chiedere il pensionamento anticipato, anche se questo comporterà un taglio delle pensioni, come previsto dalla riforma Amato, sono soprattutto donne con una anzianità lavorativa media di circa 27 anni. Gli enti più colpiti, secondo il Mondo, sono i comuni di maggiori dimensioni come Genova, Milano e Roma, dove 5900 dipendenti su 59 mila hanno chiesto il collocamento a riposo. Al comune di Palermo, dove i pensionamenti anticipati negli anni passati non superavano le dieci unità, nel 1994 sono arrivate 330 domande

di pensionamento. Percentuali simili si ritrovano nelle province 500 a Roma, 330 a Milano e 300 a Trento. E nelle regioni: 280 in Veneto, 150 in Umbria e 350 in Lombardia. Colpite dal fenomeno anche alcune amministrazioni centrali come il ministero delle Finanze dove fino ad oggi sono arrivate circa 2 mila richieste di abbandonare il posto di lavoro, per la maggior parte dagli uffici del nord Italia, che già scontano una carenza di personale e che oltretutto devono fare i conti con una maggiore mole di lavoro. I presidenti delle giunta regionali affronteranno il problema mercoledì. Mentre Pietro Padula, il presidente dell'Anci, l'Associazione che raggruppa i comuni italiani, ha chiesto al ministro dell'Interno Maroni, che ai municipi sia consentito di procedere ad assunzioni a tempo determinato per fronteggiare l'emergenza.